

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI SCHEMI DI STUDIO

Un concorso che non deve fallire

In uno dei numeri precedenti di Azione Fucina, la Presidenza Generale constatando il progressivo allievolirsi di simpatie e care abitudini che tanta giocondità e tanta luce portarono già nelle nostre piccole e grandi adunate, sapientemente bandiva tra i fucini un concorso allo scopo di far rifiorire i nostri canti magnifici.

In realtà si sentiva il bisogno di una voce autorevole che denunciassero questa lacuna e desse norme pratiche per colmarla. L'anima fucina aveva già avvertito questa deficienza e ne aveva sensibilmente sofferto; qua e là alcuni volenterosi avevano preso iniziative personali per superare il disagio. Siamo lieti che la recente disposizione presidenziale venga a riconoscere e a valorizzare questi sforzi lodevoli e si rispondenti alle esigenze dello spirito fucino.

Lo sappiamo, perché lo avvertimmo più volte; la quale, più incisiva ed eloquente, non sempre ha riprodotto il nostro pensiero; non sempre è riuscita ad esprimere i nostri affetti; a formulare le nostre aspirazioni. Ci accorgemmo spesso che un qualcosa di

bello e di grande rimaneva impigliato nel buio fondo della nostra anima; che tutto un filone prezioso seppure informe di idee e di sentimenti restava misteriosamente celato negli intimi nostri recessi.

Chi è quel fucino che non si è sentito migliore dopo aver cantato i nostri inni? Chi è che nei motivi melodici e nella freschezza della poesia, spesso anonime, perché sgorgata dal fondo dell'anima fucina, non ha sentito di avervi mirabilmente incastonato le sue aspirazioni, i suoi sentimenti?

Dunque a noi fucini che sentiamo l'ardore della giovinezza e la fiamma dei grandi ideali il raccogliere l'appello della Presidenza Generale e rispondere con fervore di consensi e di azione al concorso.

Nessuno deve tirarsi indietro: ognuno deve dare il suo contributo, tanto chi sorti da natura doni eccezionali, quanto chi è oggetto di sopportazione da parte di orecchi raffinati.

E questo non per meschino esibizionismo; ma per dare lode a Dio. Con questo intento sono perdonabili anche gli eccessi e difetti canori di chi non ebbe per caso in dote la voce dell'usignolo.

Dante Rotili

La vita dei circoli

MILANO

La giornata fucina

L'attività dei fucini milanesi

Il mese di marzo è stato particolarmente fecondo di attività per il nostro Circolo, attività che ha avuto il suo inizio con una dotta lezione del M. R. prof. Bernareggi sul tema: «Natura ed origine dell'autorità».

Sarebbe vano però voler fare la cronaca di questo nostro mese di lavoro; sentiamo che in noi vi è qualche cosa di nuovo, qualche cosa di più, vi è una volontà più ferma, vi è una gioia più intima; per questo la nostra mente non può essere costretta entro gli schemi di un'arida e sistematica esposizione.

Righetti, che ci ha voluto allietare di una sua visita, una di quelle visite che un animo fucino non potrà mai dimenticare, ha sentito il nostro entusiasmo, l'ha sentito nel modo con cui ascoltavano le sue parole, che ci indicavano le finalità supreme della nostra F.U.C.I., finalità che, particolarmente in questo momento, in cui una pagina nuova si apre per la Chiesa e per l'Italia, ogni fucino deve sentire ed attuare. Non la stupida acquiescenza sugli allori dell'ora presente, ma il balzo gagliardo verso mete sempre più eccelse.

Con questo entusiasmo ci siamo apprestati ed abbiamo vissuto la giornata fucina, che, oltre le manifestazioni di carattere religioso, ha avuto di particolarmente notevole, la riunione organizzativa, tenuta secondo le direttive della Presidenza Generale riunione che ha palesato la sua importanza e la sua fecondità di risultati positivi nell'interesse con cui è stata seguita da ogni fucino.

La visita all'ergendo seminario « Pio XI » ed all'Istituto delle Missioni a Venegono, ha lasciato grato ricordo, ed ha rinsaldato sempre quello spirito di propaganda e di azione missionaria, che pure costituisce una delle attività della nostra F.U.C.I.

Quindi la sera altra riunione e discorso dell'avv. comm. Luigi Colombo, che così largamente ha avuto in tutta Italia, e che, ha segnato l'atteggiamento che i Cattolici italiani devono tenere in quest'ora storica per la Chiesa e per la Patria.

E' da pochi giorni che abbiamo chiuso il Corso di Esercizi spirituali, tenuti con dotta parola dal M. R. Don Angelo Portulupi, ai quali abbiamo visto accorrere (ed è con piacere che lo si nota) studenti universitari non fucini.

Ci apprestiamo così con fervore di fede all'adempienza del nostro dovere, al Convegno di Bergamo, dall'altro che un preludio ha avuto nell'Assemblea Generale, che il nostro presidente con felice idea ha voluto indire per il pieno ed unanime accordo sulle modalità del Convegno e per ascoltare la sempre cara parola di Don Geremia Pacchini.

MONDINI

BRESCIA

La giornata fucina

Finalmente anche i nostri Segretariati di confine (Bergamo è all'estero) si fanno vivi.

Il giorno 10 u. s., celebriamo la nostra giornata fucina, per la prima volta, e, ringraziando il Signore, riusciamo a superare ogni aspettativa.

Il mattino alle ore 8 ci si trovò per la S. Messa e Comunione alla Pace; durante la Messa P. Acchiappati ci commentò in modo egregio la preghiera per il Papa; si raccolse pure tra i presenti l'obolo di San Pietro, che raggiunse la somma di L. 80 circa.

Alle ore 10 poi, in una sala di Palazzo San Paolo, fucine e fucini, con un buon gruppo di studenti medi, futuri universitari e universitari, si riunirono per un'adunanza organizzativa e culturale, sotto la presidenza del Rev. Don Cozzani, venuto fra noi per la nostra giornata.

Dopo una rapida corsa al lavoro compiuto e da compiersi, il Rev. Prof. Don Fossati, del Seminario con parola chiara e avvincente, ci spiegò il concetto della storia secondo S. Tommaso, in contrapposizione al sistema idealistico di Don Cozzani, poi, sentenziò e chiarì alcuni punti della dotta lezione, ci offrì un efficace e brillante esempio di gruppo del Vangelo, commentando in modo magistrale, come sa far lui, il capo XX di San Luca e traendone opportuni accostamenti per l'azione cattolica fucina e per le conferenze di San Vincenzo.

La riunione fu tolta verso mezzogiorno, per recarsi in Vescovento a rendere omaggio all'amabilissimo nostro Vescovo, Mons. Giacinto Gaggi, il quale si degnò di benedire con parole forti e paterne la nostra attività, raccomandandoci per giunta di esser allegri e di non far troppo giudizio. (Qualche mamma di fucini, e anche di fucine, osservò che tal consiglio lo si era messo in pratica anche prima; ma si dice siano tutte e solo chiacchiere maligne).

Da ultimo la sera nel teatro della Pace, dinanzi ad un numerosissimo e distinto uditorio, don Cozzani, dopo una succinta relazione del Reggente sull'attività dei Segretariati e i nuovi compiti della Fuci, tenne la conferenza di chiusa della giornata, parlando sul tema: Un fucino: Pier Giorgio Frassati.

La parola dell'oratore, affascinante e vivacissima, fu seguita con consenso sempre crescente: talvolta, nei punti di maggior commozione, si videro parecchi occhi lustrati e labbra tremanti! Persino le fucine e i fucini e i numerosi altri studenti universitari che per far bella mostra di sé e dei loro variopinti berretti, in tal circostanza, s'eran messi, figurarsi nel palcoscenico, seppero star quieti e attenti sino alla fine! Dopo la conferenza, che non era a ingresso li-

bero, raccogliemmo per la nostra San Vincenzo la bellezza di L. 600 circa! Fra i presenti notammo parecchie autorità del clero e laico bresciano, tra i quali ricordiamo l'on. comm. Giorgio Montini e Signora, il rev. don Pietro Raggi, presidente della G. D., il rev. prof. p. L. Grazioli S. J., il vice preside del liceo ginnasio Prof. Zuliani; un vecchio fucino l'avv. L. A. Trebeschi consigliere nazionale della G. C. I., il Rev. don Schena, un rappresentante del G. U. F. locale, studente del T. I. e molti altri il cui nome ci sfugge. Degli altri, diretti dallo stesso don Cozzani, per nulla stanco della giornata campale (alle 14 aveva parlato di Pier Giorgio nello stesso teatro, gremito di studenti delle scuole pubbliche, dei collegi, dell'Oratorio della Pace, e poi, sempre nello stesso tema, alle 16 a Savardo) chiusero la giornata... memoranda!

Corso di conferenze

La domenica successiva, sempre per iniziativa fucina, nel teatro della Pace, dinanzi a un folto uditorio, il Rev. don P. Innocenzo Taurisano O.P., priore di Santa Maria Sopra Minerva in Roma, trovandosi a Brescia per un corso di predicazioni, parlò dell'opera di Santa Caterina da Siena per il ritorno dei Papi a Roma.

Il martedì 19, nel salone Pietro da Cemmo, gentilmente concesso dall'Autorità Pedesiale, per invito dei nostri segretariati, il ch. mo prof. ing. A. Danusso, del Politecnico di Milano, tenne un'interessante conferenza sul tema: «Divagazioni sull'arte del costruire stabilimento». Anche questa conferenza riuscì pienamente e per un'ora per la distinzione del pubblico accorso.

L'attività del gruppo di studio

Iniziativa comune dei segretariati è il gruppo di studio, l'insegnamento costituito, per ora senza direttore stabile, dalle fucine e dai tre unici fucini fellerati: si discusse finora la risposta all'inchiesta universitaria promossa da Azione fucina, e ora s'è iniziata una relazione sul modo di studiare i classici pagani, in particolare i latini.

Esiste pure il gruppo di studio di legge, fucini solo, e lavora assiduamente sotto la direzione solerte e sagacia dell'avv. prof. Lodovico Montini. Finora furono svolti i seguenti temi: «La libertà d'associazione (relatore P. Benati) e «La famiglia nel diritto canonico (C. Castelli).

Continuano le adunanze settimanali di carattere liturgico e organizzativo, le conferenze di San Vincenzo e la frequenza alle lezioni di religione.

Il mercoledì Santo, a Villa San Filippo, vi sarà un ritiro per studenti in preparazione alla Comunione Pasquale del giovedì Santo: interverranno i fucini e molti non fucini, predicherà Mons. Grazioli.

Ferve la preparazione al Convegno di Bergamo, dove i Bresciani vorranno esser numerosi e farsi onore, per sfatare le maligne dicerie che i Bergamaschi continuamente diffondono sul nostro conto.

E, per oggi, basta...

ROMA

La Pasqua alla "Sapienza",

I fucini romani registrano un'altra bella, consolante manifestazione. Domenica 17 u. s., nella Cappella universitaria di S. Ivo hanno voluto ascoltare la S. Messa e ricevere la comunione Pasquale invitando anche i loro Professori.

La celebrazione era stata preceduta da un breve corso di Esercizi tenuti nella cappella stessa, per iniziativa dei fucini, da Mons. G. B. Montini e D. Silvio Anichini, Ass. Ecclesiastico del Circolo Romano.

La S. Messa è stata celebrata da S. E. il Card. Sincero che al Vangelo ha rivolto ai convenuti elevate parole. Abbiamo notato il Magnifico Rettore, Senatore Millosevich, i Prof. Festa, Perez, Bartoli, Rosati, Caracci, Trombadori, e altri. I fucini erano numerosissimi e fra questi le loro più Alte Gararchie. Erano presenti anche diversi ex-fucini.

Istanti di vera viva commozione sono stati quelli della Comunione: tutti i Professori e gli studenti, con edificante pietà, si sono accostati alla sacra Mensa.

Durante la Messa i fucini, come son saliti fare, hanno eseguito canti classici religiosi. Alla fine della funzione Mons. Cicognani, Cappellano di S. Ivo, ha offerto un omaggio a S. Eminenza e nell'atrio dell'Università è stato eseguito un gruppo fotografico.

Hanno prestato servizio di onore Carabinieri Reali. I fucini romani hanno poi offerto nella loro sede a S. E. il Cardinale, al Rettore, ai Professori ed a tutti gli studenti intervenuti una ottima colazione.

La manifestazione, alla quale hanno partecipato con vivo piacere diversi studenti non fucini, si è svolta tra la più lieta ammirazione.

Il Magnifico Rettore ha manifestato la sua viva compiacenza per l'ottima riuscita di tutta la manifestazione.

PISA

L'attività del circolo "Caterina Ferrucci,"

E' un bel pezzo veramente che non ci facciamo vive dalle colonne di « Azione Fucina »; ma questo non vuol dire che dormiamo; tutt'altro! Come si farebbe poi a dormire con la prospettiva del Convegno che si avvicina?

Da gennaio si è iniziato il corso di Religione a cui le socie partecipano assiduamente e con interesse; nello stesso tempo si sono combinate le riunioni per la lettura del Vangelo, e le altre iniziative del Circolo. Andò stata ripresa l'assistenza, da qualche tempo interrotta, al refettorio operaio della « Protezione della gioventù ».

Il 26 febbraio è stata una lieta giornata per le fucine pisane, era con noi la Consigliera nazionale Maria Faina, alla presenza della quale le nuove iscritte, terminate, il noviziato, dovevano entrare ufficialmente a far parte del Circolo. (Bisogna aggiungere, a edificazione dei lettori, che le matricole il giorno prima si erano preparate alla cerimonia in ispirito di penitenza... spazzando e spolverando accuratamente la sede!).

Dopo una adunanza del consiglio di presidenza, che, dette relazione alla Consigliera nazionale dell'attività del Circolo, ebbe inizio l'assemblea delle socie. La presidente, rivolto un affettuoso saluto a Maria Faina, illustrò il grande significato morale della festa e del distintivo fucino, simboli e pegni di adesione totale, inferiore ed esteriore, al programma della F.U.C.I. Tanto l'una che l'altra furono subito consegnate alle nuove iscritte che le accolsero con visibile gioia. L'Assistente poi aggiunse alcune belle e paterne parole di ammonimento. Infine, in onore dell'ospite e delle nuove reclute del circolo, fu servito l'immane banchetto che coi non meno immancabili biscotti, né fecero difetto i canti e la consueta allegria. Come chiusa della simpatica riunione, la Consigliera nazionale rivolse a tutte parole di esortazione e di incoraggiamento a perseverare e a progredire nella via delle pacifiche conquiste cristiane.

Esercizi spirituali e ritiro

Subito dopo la giornata fucina del 3 marzo, di cui han già scritto i fucini, si iniziarono gli Esercizi spirituali predicati dal nostro P. Borsieri. Anche qui le nuove iscritte si distinsero per particolare assiduità e interesse.

Le illuminate parole del predicatore ci aprirono nuovi orizzonti di vita cristiana, e ravvivarono in noi il desiderio di crescere nell'amore di Dio.

Il terzo giorno poi lo passammo in ritiro chiuso, presso l'Istituto di P. Agostino da Montefelice.

Ora le feste pasquali hanno un poco disperso la famiglia fucina; ma, nonostante la distanza, ci sentiamo unite tuttavia nello spirito e nella preghiera della Chiesa, e nell'amore alla nostra F.U.C.I.

MODENA

Sviluppi dell'attività culturale del Circolo femminile

Le vacanze di carnevale furono un poco prolungate a causa dei grandi freddi e dell'influenza che trattennero a casa numerose socie. La vita riprese nella sua forma consueta: lezioni di morale e di liturgia, Messa universitaria, sedute plenarie e di consiglio. In più furono frequentate le lezioni sull'Autorità, tenute dal M. R. Prof. D. Donni. Nel Campo Missionario, fu nominata una consigliera per le missioni, Lea Bellarmi, la quale si mise in relazione col locale Circolo Missionario, e provvide a distribuire e a raccogliere tra le socie, vari oggetti da cucire; una cassetta missionaria posta in sede, ha già raccolto qualche obolo il giorno della nostra festa.

Nel Campo Culturale, abbiamo cominciato lezioni settimanali di conversazione francese, dirette dalla sig. prof. P. Pedrazzi. Interviene qualche elemento non ancora nostro e molte socie; finora abbiamo fatto due turni, nelle vacanze ci accontenteremo di u-

no. E' un tentativo di non arrestare completamente la vita del circolo nelle vacanze, calcolando sull'intervento di quelle che studiano a Bologna, al posto delle partenti. Restiamo però assai poche.

Giornata fucina

La parte religiosa si svolse, secondo l'uso nella chiesa di S. Domenico. La conferenza fu fatta dal prof. B. Quilici su «Babilonia e la Bibbia». Si raccolse l'obolo di S. Pietro.

Festa del decennio

Celebrò la S. Messa e disse paterne parole S. E. Arcivescovo, nella sua cappella privata. Nel pomeriggio ci fu la prima riunione nella nuova sede che S. E. benedisse. Parlò prima la Presidente e poi l'avv. Amori, capo della Giunta Diocesana. Poi fu offerto il tè.

Intervennero oltre alle socie e a molte Bolognesi, varie studentesse medie liceali e varie Patrone. Dell'U. F. C. I., la Presidente e alcuni membri. Dei professori universitari, vennero o mandarono gentile ed augurante adesione, il Rettore Magnifico prof. Colombini, prof. Favaro, Simoni, Frattini, Nava, Tarabini. Un telegramma d'omaggio fu inviato a S. Santità, il quale inviò in risposta la sua benedizione. Non mancò il gruppo fotografico per ricordo.

Visita del P. Borsieri

Le socie ancora a Modena col consiglio direttivo al completo, ebbero la sua parola, in sede sabato mattina. Un ritiro precedette la festa. Una conferenza fu tenuta alle studentesse medie.

CAGLIARI

Giornata fucina

Anche quest'anno la «Giornata Fucina» è stata celebrata nel nostro circolo con grande concorso di studenti, studentesse, professori ed amici del movimento universitario.

Il presidente del circolo dott. Pietro Manca, dopo avere illustrato con parole chiare il significato della festa, presentò l'oratore ufficiale, il prof. Gino Tamburini direttore della R. Biblioteca Universitaria di Cagliari, benedice ed entusiasta amico del nostro movimento.

Accolto da vivi applausi, il chiaro oratore pronunciò un'ottimistica disorazione, che ci ha molto consolati di non poter riassumere.

La conferenza del dotta oratore è salutata da uno scroscio di applausi che si prolunga per qualche minuto.

Indi una scelta orchestra, organizzata e diretta magistralmente dal fucino Pietro Pachel e composta da studenti per la maggior parte fucini, ci fece sentire alcuni pezzi di musica classica, tra i quali una bellissima composizione del nostro Vivaldi Pasquale.

Presentato quindi con belle parole dal fucino Mereu, sale sulla pedana, vestito del tradizionale costume sardo, il cantore sardo Gavino Deluna. Accompagnandosi con la chitarra, il Deluna di un saggio intrattenuto di diversi canti dell'isola, delle singole regioni.

Ritiri minimi

Nei giorni 19, 20, 21, nei locali dei Ritiri Minimi, in via Fossario hanno avuto luogo gli esercizi spirituali per soli fucini, predicati — come lui solo sa predicare — dal Fratello prof. Alessandro Alessandrini, delle Scuole Cristiane che ci ha intrattenuto sul sempre inesauribile tema della SS. Eucarestia.

Numerosi fucini partecipanti come interni ed esterni, grave e proficuo il raccoglimento interiore delle tre giornate, trascorse nella meditazione, nello studio e nella preghiera.

Le conferenze del Prof. Alessandrini sono state alternate da quelle del nostro Eccellentissimo Arcv. Mons. Piovella, che con animo di padre ha voluto intrattenersi tutti i giorni con noi, e con la parola chiara e persuasiva che gli è particolare, ha delineato i compiti della gioventù studiosa nell'ora presente ed invitato i fucini a dare il loro incremento alle iniziative di carattere esclusivamente religioso e di accostarsi con molta frequenza alla SS. Comunione.

La domenica, alle 7,30 nella Cripta del Duomo, officiata dal Rev. Can. Antonio Andreolini, quaresimista della Cattedrale, è stata celebrata la S. Messa e tutti i fucini si sono accostati alla mensa Eucaristica in unione di mente e di cuore coi compagni di tutta Italia.

posto speciale. Dicendo che i puri vedranno Dio, promette ad essi in un modo speciale ciò che per ogni persona creata è lo scopo supremo: la visione di Dio, l'eterna e indistruttibile comunione con il Tre volte santo.

Se noi gettiamo uno sguardo sulla vita della Chiesa, se noi ascoltiamo la sublime voce della liturgia, se osserviamo nella vita di ciascuno come il Signore rispose alla nostra preghiera per la vita dandoci l'abbondanza della luce, se indaghiamo il perché del particolare costume per cui il sacerdote riveste i bianchi paramenti quando si presenta al trono dell'Agnello, allora vedremo anche quale caratteristico significato la S. Chiesa, seguendo le orme del suo divin Fondatore, attribuisce alla virtù della purezza. Da un lato questa virtù forma l'indispensabile condizione per l'unità con Cristo: purezza delle vergini, dall'altro è il frutto immancabile di una unione sempre più stretta con Lui.

Forse potrà sembrare inutile che qui venga considerata a fondo questa virtù giacché molti credono che l'essenza della purezza sia di per sé facilmente conoscibile, almeno quando la coscienza dice a ciascuno che cosa contrasta alla purezza. Ma questa interpretazione è falsa perché lascia l'essenza della virtù nel largo cerchio dell'impressione che permette ora di rinchiuderla entro le particolari regole della casistica, ora di confonderla col concetto contrario della modestia affettata, ora d'intenderla in un modo errato quasi conseguisse una certa mancanza nella capacità di sentire.

Per ovviare a queste possibili confusioni è utile penetrare profondamente nell'essenza di questa misteriosa elevata virtù e chiarirne il significato secondo lo intendente la S. Chiesa.

Corso di religione

(Mons. G. B. Montini)

LEZIONE XIV

Il dovere della verità

1. La moralità sociale è ben lungi dall'esser completa con ciò che s'è detto: non solamente bisogna rispettare gli altri; bisogna altresì rispettare le comunicazioni che agli altri ci legano; prima fra tutte, l'espressione. La Società non è sola coabitazione e vincolo di sangue e d'interessi; è soprattutto armonia di animi, data dal linguaggio comune. Ora il linguaggio è per esprimere i pensieri. La spiritualità sociale, vale a dire la comunicabilità degli animi, ossia, semplicemente, la socialità, è tanto migliore quanto più il tramite di comunicazione, la parola, è veicolo fedele dell'interiorità degli animi. La parola non è fatta per nascondere il pensiero, come ebbe a dire Talleyrand; ma per manifestarlo.

2. La corrispondenza del pensiero con la parola si dice *veracità*, o sincerità: essa costituisce uno degli aspetti sociali della verità; e si dice *menzogna*, o bugia, tale mancata corrispondenza.

Potremo in genere stabilire l'obbligo di tale corrispondenza, pensando come la menzogna sia *antinaturale*: è contro l'unità personale dell'uomo; contro la finalità del linguaggio; e ciò indipendentemente da qualsiasi effetto buono o cattivo che ne possa conseguire; e come sia *antisociale*: è contro la fiducia, che è la base della società, e spesso anche contro la giustizia e la carità. La dottrina cristiana è, anche su questa materia, al punto verticale a cui può tendere l'uomo: una solidità metafisica, o meglio, una imitazione della Realtà divina sembra dover comunicarsi al mondo morale: Cfr. MATTEO, V, 37; Mt. I, Cor. I, 17-20; Efes. 25; Atti V, 1-5; ecc. (Cfr. TAPARELLI, *Diritto Nat.*, n. 366 e segg., e nota L.).

3. Ma la dottrina sulla menzogna è una delle più controverse in morale. Occorre dare alcune precisazioni. Che cosa costituisce la *malizia* della menzogna? Non l'inavvertita inesattezza di linguaggio (falsità materiale); né, per sé, l'intenzione di trarre altri in inganno (falsità finale); ma piuttosto l'intenzione di manifestare ciò che è o ciò che si crede falso (falsità morale o formale, data dall'oggetto dell'atto). Viene quindi formulata la definizione della bugia: espressione (con parole o con atti) intenzionalmente falsa. Perciò l'immoralità della menzogna è anzitutto da ricercarsi nel disordine dell'individuo, prima che nel disordine sociale, da essa provocato: conclusione a questa che ci farà essere rigorosi contro quanti giudicano della malizia della menzogna solo in funzione dei rapporti sociali ch'essa offende, come se la menzogna non fosse altro che un'offesa all'altrui diritto di sapere la verità (Grozio, ecc.); potrei quindi sempre mentire quando questo diritto non c'è?

Altra domanda: da che cosa si misura la *gravità* della menzogna? Bisogna enumerare le diverse colpeabilità di essa per rispondere:

a) In quanto è disordine individuale, cioè disuguaglianza dell'interno con l'esterno, la gravità è data dall'intenzione perversa che la origina, e dalla dissociazione o complicazione psicologica ch'essa crea. Sotto questo aspetto la menzogna è sempre male, ma è difficile dire in che misura (p. es. TANQUERAY III, p. 180, la dirà peccato grave; NOLDIN, II, p. 651, leggero): certo è che vi sono gradazioni: l'esagerazione, p. es., non è per sé cosa grave. Grave piuttosto è l'abitudine insincerità con se stessi, vero abuso dell'intelligenza; essa è radice di tante debolezze di condotta, oltre che di molte vere bugie; sii sincero con te stesso, dice Shakespeare, e lo sarai con tutti. Per non dire poi che questa personale insincerità atrofizza la stessa capacità speculativa, la stessa intelligenza: il furbo sarà raramente sapiente, e l'insincero difficilmente filosofo.

b) In quanto è disordine sociale, la gravità della menzogna è data dai beni altrui che intende offendere: qui si suole distinguere la bugia in *giocosa*, *officiosa*, *dannosa*: solo per sé quella dannosa è grave quando reca danno notevole; le altre non esser gravi per altri.

c) S. Agostino, e con lui i teologi, hanno rilevato un'immoralità della menzogna anche nell'argomento su cui verte: più grave è una menzogna su Dio che non sull'uomo, o sopra un'altra verità naturale o pratica. Cfr. SERTILLANGES, *la morale de St. Thomas*, Alcan, Paris, p. 303).

4. La dottrina si complica ancora di più davanti alla impossibilità di applicarla integralmente. La verità alcune volte costa cara; anche il martirio. Ma fosse solo il martirio proprio! essa è talora dannosa agli altri. Di qui vi sono casi in cui non si può palesare senza venir meno al proprio dovere. Le teorie si moltiplicano: dalla severità di S. Agostino (*De Mendacio*; *Contra Mendacium*; Migne P. L. LX) che sembra escludere qualsiasi eccezione; alle teorie sulla liceità dell'*equivoco*, della *restrizione mentale* (CATARELLI, p. es.); a quelle, influenzate dalla Scuola protestante, sulla distinzione tra bugia *psicologica* e bugia *morale* (FONSECIVE), o sul diritto o meno che gli altri hanno di richiederla la verità; o alla un po' vaga *dissimulazione prudente* di S. Tommaso; o alla ricerca delle cause proporzionate e gravi per nascondere il vero; certo è, intanto per tutti, che tacere non è mentire, quando il silenzio già altrimenti non dica. Ma poi? A noi pare, con GIAMMUSSO, che il criterio da seguire sia questo: quando un *dovere* impone il silenzio, o debbo difenderlo anche a costo della verità. Cioè nel conflitto di due doveri, uno positivo: dire la verità; l'altro negativo: obbligo di tacerla, il negativo deve prevalere. Perciò la definizione di menzogna si modifica così: è un'espressione contraria ad un pensiero comunicabile. Rimarrà la difficoltà di stabilire quando veramente esista il dovere di tacere; ma resta sgombrato il giudizio morale da tutti i sotterfugi equivoci sull'elasticità della parola, di assai incerta applicazione, e da pericolosi calcoli utilitaristi.

5. Questa conclusione porterebbe a illustrare la dottrina morale sul segreto. Nozione e specie (naturale, promesso, commesso, sacramentale). Moralità del segreto professionale.

FIORI D'ARANCIO

Il 6 aprile, a Revere (Mantova), il chiarissimo prof. Gino Macchioni, fucino di Modena, fratello del sempre compianto Fedele, si unisce in matrimonio con la dott.ssa Letizia Begnozzi già Presidente del Circolo Universitario Femminile di Modena. Alla coppia gentile vadano gli auguri di tutta la F.U.C.I. accompagnati da una fraterna preghiera per la nuova famiglia cristiana.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp. GUIDO GONELLA, Condirettore.

Tipogr. Poliglotta «Cuore di Maria» Via Bianchi Vecchi, 13 - Roma

DIETRICH VON HILDEBRAND PUREZZA E VERGINITÀ

TRADUZIONE DAL TEDESCO DI E. E.

PREFAZIONE

Le seguenti ricerche ebbero origine dalle conferenze tenute in Innsbruck nell'anno 1925 per cura dei cattolici del «Weltanschauung» e più precisamente dalle conferenze tenutesi nelle sessioni intellettuali-religiose dell'Unione degli accademici cattolici.

Esse presentano un'analisi della essenza della purezza e della verginità; non già ammaestramenti pedagogici, né limitazioni casistiche pratiche e neppure un'apologia di queste virtù contro i loro disprezzatori.

Quest'opera risponderà alle domande: che cosa appartiene alla virtù della purezza? e, in che consiste la sua idealità?

(L'autore svilupperà tra poco in un'etica sistematica le idee e i fatti fondamentali del problema morale qui soltanto accennati. Del resto essi vennero già trattati). — La base di ciò che stringe insieme la purezza e la verginità si trova nella natura reale.

La verginità nel suo proprio significato e valore, presenta di fronte alla purezza qualcosa di nuovo che sta a sé; tuttavia non si può capire la sua essenza più profonda se non si è compresa quell'attività che in ciascuno rappresenta una parte decisiva anche nei riguardi

di della purezza. Però alla comprensione di questa correlazione non è necessario leggere la terza parte dello scritto sulla purezza nella quale si tratta di questa virtù nell'ambito del matrimonio.

Benché l'autore abbia cercato continuamente di osservare nelle sue espressioni ogni diversità (come si richiede trattando la sfera sensuale) pure anche quel capitolo resta in prima linea per quei lettori che sono chiamati al matrimonio come per quanti hanno deciso d'esser sacerdoti.

Vivi ringraziamenti rendo al mio amico e collaboratore S. I. Homburger dal quale ho ricevuto per la composizione di questo libro un aiuto profondo e copioso.

Possa il libro contribuire a ciò che venga in molti approfondita la cognizione della luminosa virtù della purezza e della misteriosa beltà della verginità sacra a Dio e così per sole cognizione venendo in essi acceso nuovamente l'amore per ambedue queste virtù («possono sempre meglio comprendere con tutti i santi, quale sia la larghezza e lunghezza, l'altezza e profondità (dell'amor divino) e riconoscere l'amor di Cristo che supera ogni altro conoscimento!»).

DIETRICH VON HILDEBRAND

In festo SS. Cordis Jesu 1926.

Proiezione personale d'una polemica letteraria

Giovanni Papini, aperta la finestra della sua casuccia a monte del podere italotà, s'è azzardato a dare una guardata calma come un buon villico che speculi sull'abbondanza o sulla magra del raccolto venturo ripensando a quello della stagione passata. Non l'avesse mai fatto! Le comari del vicinato, nemmeno rabbonite dalla sua aria dimessa e da un certo arido frusto del pensiero, che pare abbia limate le irrequiete, aspre punte di quella del scrittore di prima maniera; gli si sono avventate contro, con la maggiore, o minore, urbanità ch'è consentita agli abitanti del borgo. Si afferma che il Papini, rimontato a cavallo di Pegaso, voglia giustificare il già detto commentando alle turbe la sua parola ch'è stata, per quanto non lo credesse, di episcopo e di arduo. Per conto nostro, ci piglieremo solo di vedere e di udire, non di « persone addette ai lavori » ma come ragazzi di bottega che vanno ciondoloni a spasso per poca voglia di lavorare, e che ficcano il naso tra un'asse e l'altra dello steccato, curiosi di quello che gli addetti manipolano.

II

Dio perdoni a Papini la santa ingenuità di dir male di troppe cose in una volta. La saggia arte di vivere dovrebbe insegnargli ch'è prudente lasciar dietro a sé un ponte da tagliare, una strada da dove poter liberamente trovare scampo, un potente da rendere grazioso. Al contrario, Papini accoppia nella sua critica chi scrive e chi legge. Ecco, proprio male, almeno nei riguardi di chi legge, non ne dice. Se il più duro mestiere del mondo è quello di pensare, non c'è nulla di strabiliante nel fatto che la gente, applicando un noto principio di economia delle forze, si rivolga a cose che le danno, supergigi, lo stesso godimento con un lavoro più lieve.

La colpa è del secolo, galeotto offeritore di piacevoli mezzi per cui gli uomini sono resi cinici e visualisti e sempre meno cogitanti e immaginanti. Ma non sarebbe superfluo aggiungere che il secolo è fatto da noi e che ciascuno vi contribuisce nella sua maniera. In questo caso, coloro che sanno di lettere si affannano perché le stremizzate fantasie producano quello che piace al pubblico dei lettori: la novella di terza pagina, la recensione della « prima », la corrispondenza dell'invitato speciale. Chi legge è ormai risaputo che vuole leggere rapidamente, sul giornale o sulla rassegna, non più sul libro, — numero ingombrante di pagine dove i segni neri rappresentano un troppo lungo discorso che non c'è tempo di ascoltare per intero — e chi scrive trova in quel modo di guadagnare di più, ci si forma egualmente, vita naturale durante, — che è quanto basta, a scovar la gloria ci penseranno i venienti, — un buon nome e una reputazione ottima. Sembra che gli scrittori, di fronte ai gusti della clientela, abbiano preso per divisa il motto che si scrive sui muri delle aziende americane: « obbedisci e sorridi ». Così si finisce col non sapere più chi abbia veramente torto. Se quelli che si contentano di una mercanzia scadente, di terza e di quarta scelta, o se gli altri, che nello zelo interessato di soddisfare ad ogni costo, offrono sempre di più e sempre di peggio, facendo diventare abitudine necessaria quello che poteva essere un malvezzo guaribile con le risorse della terapia normale.

Con la età dinamica, produttrice di quella vita energetica e agitata che sembra superiore alla vita di pensoso raccoglimento, di maturazione interiore, il Papini scopre sul dorso del bestione un'altra purezza. Gli uomini di lettere hanno consentito facendo.

E' sempre utile un patrocinatore, sia pure non chiesto, che perori, senza presentare notule o parcella, gli interessi della bottega; però si sono ben guardati dal chiarire quali fossero le ragioni pro e contro che ciascuno pensava sull'argomento. Soltanto un uomo di sport, per quanto anche lui bazzichi con le lettere, ha parlato difendendo la causa dello stadio e del circuito. Ma il discorso su fino a che punto si possa realizzare l'adagio latino imparato sui banchi del ginnasio, e sulla bontà dei metodi da usare per questo scopo, è stato imbastito più e più volte. Lasciamolo allora da parte, per migliore occasione, e sottoscriviamo soltanto per debito di coscienza l'assenso a una sanità da godere lietamente e vivacemente, perché siamo giovani, e il dissenso dalla «braverie contronaturali », perché c'è qualcosa nella nostra scatola cranica che non si rassegna ad esser misurato con l'orologio del cronometrista o con le miglia del circuito.

III

Sisifo, ch'è quanto dire Ugo Ojetti, scriveva in uno dei primi numeri della *Fiera Letteraria* presso a poco così: « La Letteratura è ormai tutta dei critici; su dieci scrittori nove siamo dei critici. Di questa critica universale l'arte si muore, e se oggi un

Sainte-Beuve volesse intraprendere, di nuovo i suoi vagabondaggi nel mondo letterario, dovrebbe o rifiutarsi fra i morti o rinunciare all'esplorazione per il timore di non incontrare un lembo di terra ferma. Con Papini il numero dei critici scende modestamente a due per ogni scrittore. Ma il pudico ritegno aritmetico non è valso a conciliargli il favore della confraternita che oggi si ripaga bene la sua testa, dopo averne subito l'impeto polemico più stroncato.

La critica, così risponde il coro diretto dai corifei più in voga, non s'via dall'arte perché è atto interiore della creazione poetica, è una regola di pensiero che imprime all'arte la sua originalità. Ma forse nemmeno il Papini, chiamando la critica il canale deviatore delle forze giovanili, intendeva sospirare un ritorno dei figliuoli non profughi, se cita quelle parole del Vico che il buon senso popolare traduce nel detto: poeti si nasce, e non si diventa. Certo è che se un giovane non ha saputo scrivere altro che mediocri pagine di critica, non saprà scrivere una buona pagina di poesia. Ma Papini non rimpiange come perduta quella non scrivibile pagina di poesia da chi non ebbe talento adatto per le armonie e per le immagini; piuttosto si volge a deprecare quelle cento mediocri pagine di critica, per cui « sempre son pedate » per chi ha l'ardire di alzarsi o è già riuscito a salire. Non a torto il Borgese fa dire al Papini ch'egli predilige la critica senza contro la mala critica. La critica, insomma, « che pur dando alla letteratura di un'epoca coscienza di sé », lascia intatti quei sentimenti di cordialità e di socialità letteraria così efficaci non per la incubazione degli insegnati da serra, come crede taluno, ma per conoscere da vivi quei galantuomini che soltanto quanto son morti la mala critica si degnò di additare all'ammirazione dei rimasti.

Anche contro gli adoratori di Kant e di Hegel e i Dioscuri dell'idealismo assoluto, Papini fa la voce grossa. Chi conosce i rabbuffi del bizzarro spirito fiorentino contro le astruserie della metafisica della inconscienza non se ne meraviglia. Ma è comprensibile che questa pubblicità alla rovescia, sia pure gratuita, non piaccia ai banditori dello spirito come realtà assoluta. Ed ecco quelli salire in cattedra stizzosi e sdegnati, giurando sul verbo che è inutile pigliarsela col Papini perché, dicono loro, vano è domandarsi se la stonatura, — critica fatta di male parole e non di ragioni — sia giusta o falsa, e fino a che punto si accosti alla verità. La risposta somiglia a quelle che si danno agli amici nella fresca età delle effervescenze giovanili, quando, per il gusto di far da spettatori, ci invitano a singolar tenzone con qualcuno che sappiamo esser provvisto di spalle e di bicipiti più grossi dei nostri. E se tutto consistesse in questa strategica ritirata, pazienza! I filosofi dell'atto puro e del divenire vogliono invece far qualcosa di più, e non trovano allora di meglio che imitare Papini nella stonatura, affermando di lui ch'è un « mancato ». Non filosofo, non poeta, non maestro di anime né apostolo, egli non è riuscito a compiere un'opera di costruzione, non è stato originale, ha rinunciato a dire parole sue, se fa l'indizio non si riconosce più, ed è finito niente meno, lui, Gialtalo della Voce e di Lacerba, adoratore del romano cattolico Iddio. Ben scritto, signori dell'idealismo; ma falso cosìcientemente dalla prima all'ultima parola. Due libri almeno, che ciascuno di noi — e anche voi, ditelo sommessamente che nessuno vi senta — vorrebbe avere scritti, sono testimonio del Papini costruttore: *L'uomo finito* e la *storia di Cristo*, rispettivamente conclusione di un periodo e cominciamento di un altro. Questo, per non dare una bibliografia più completa e illustrata, opera della quale siamo però ben disposti a metter mano quando lo si voglia.

Un critico ha scritto che lo sfogo di Papini è la eco dello scontento di una cultura di esaurite tradizioni letterarie contro una cultura di pensose tradizioni filosofiche. Non si poteva giubilare con più garbo lo scrittore, dandogli il benservito della *Repubblica delle lettere*. Perché certa gente non capisce ancora che il Papini ha sempre molto da dire, e che forse soltanto in questo momento raggiunge la sua maturità aristocratica, così come ha raggiunta quella dello spirito. Le sue ultime creature dicono chiaro che Papini è un altro ed è sempre lui; la poesia di *Pane e Vino*, la prefazione alle *rima di Michelangiolo* e qualche prosa de *Gli operai della vigna*, non già un indice rivelatore di quello che sarà il rinnovato Papini. Un Papini che gli altri « non riconoscono più », perché non sanno intenderlo come noi, che lo vediamo per nostra grazia essere apostolo e maestro di anime, anche a dispetto degli sfoghi biliosi dei metafisici giuoccolieri del nulla.

IV

Il caposcuola dei mistici italiani ha riprovato amicamente che il Papini si dedichi all'alchimia della letteratura, spartendo in capsule i generi

letterari; quanto alle profezie, « son sempre pericolose, anche se fondate su di un rispettabile corso di secoli ». Il genio di una stirpe non si può concepire immutabile, ha detto un altro. E forse è vero che non sia lecito arguire dalla deficienza di numero o di qualità nella produzione di un genere letterario una perenne minorazione del talento creatore di un popolo in quella parte. Non bisogna però dimenticare che questi panorami letterari differiscono secondo il punto di vista nel quale si pone l'osservatore, — lo avverte anche il Crémieux in un suo libro appunto panoramico — e che essendo per loro natura riassuntivi hanno della sintesi il pregio e il difetto. Le vedute d'insieme e dall'alto non possono tener conto di tutti i minimi particolari del terreno; bisogna seguire le grandi linee, e più che ci si innalza per comprendere sotto il nostro sguardo maggiore spazio, più la terra si appiattisce facendo apparire soltanto le maggiori idrografie. Sette secoli di storia letteraria esaminati in due pagine di rassegna non possono che dare una visione penoramica ultradistanziata. Non è quindi lecito chie-

der di più allo scrittore, e se in questo esame si perde la letteratura di bassa collina non bisogna gridare alla irriverenza o alla parzialità. Che il Papini abbia ragione di fare il profeta, non lo vorremmo dire. Chissà però se davvero ha voluto essere aruspice e trarre l'oroscopo per le nasciture opere dei letterati. Il particolare spirito di una razza, le qualità native e le inclinazioni profonde che in ciascun popolo si leggono, quando abbia una storia, — ecco perché non vale l'obiezione del Manacorda tratta dall'esempio della letteratura russa — lo inclinano a suggerire quale e la forma adatta ai nostri doni, e a distogliere i giovani dalle innaturali coltivazioni alle quali son tratti « dalla influenza delle altre letterature, dal desiderio di più rapidi guadagni... ». Il richiamo ci sembra onesto, e non azzardato né profetico. Può darsi che in Italia rinascia Ibsen o Calderon, e alligni la pianta del psicologismo e della prosa narrativa. Intanto teniamoci alla tradizione, sicuri in questo modo di poggiar piede, per dirla con Sainte-Beuve, sulla terra.

Filippo Argenti

San Tommaso e il pensiero moderno

Il prof. Mignosi della R. Università di Palermo ha tenuto una conferenza su S. Tommaso in occasione della giornata fucina. Diamo qui una delle più più salienti del discorso. (N. d. R.)

La filosofia cristiana

La filosofia cristiana si è veramente fatta di là dell'accademia perché è filosofia della vita e della salvezza, della verità e della felicità. Semplicemente nella Chiesa alla filosofia si è accompagnata la santità dell'azione non semplicemente come una teoria. E' assai facile trovare un'identità di pensiero e di azione predicata nei libri. E' assai difficile vederla attuata nella vita.

Orbene fuori della Chiesa cattolica non c'è filosofia che si sia posta come santità; è soltanto la Chiesa cattolica che ha creato questa risoluzione del teorico e del pratico.

S. Tommaso è grande perché la sua filosofia non ha negato nulla: non ha negato la terra per il cielo, l'esperienza per la legge, la libertà per il paradiso. Terra, esperienza, natura escono dalle sue mirabili *summae* santificate.

E' il Santo nostro! E' il Santo dei giovani! Di quelli che cercano e credono e vivono. Lasciamo ai filosofi puri la mediocre gioia dei libri e dei sistemi. La filosofia è veramente troppo poco perché essa basti a placare questa sete di bene del nostro tempo.

Torniamo a Tommaso! Torniamo a quella che c'è di eterna in lui! Quel suo spirito di continuità tra pensiero e vita, tra sapienza e santità.

La filosofia moderna

Ma guardate, o signori, questa nostra filosofia moderna.

Dopo Kant è tutto un fiorire di filosofia praticistiche ed irrazionalistiche. Kant è l'ammestramento dell'impotenza della ragione a risolvere i problemi che valgono la pena di essere risolti, quelli della vita.

Lo sviluppo praticistico della filosofia post-kantiana ci dice che gli uomini nuovi hanno sete di Dio e che la ragione non è riuscita a conquistarlo. E' arrivata alla sua astratta pensabilità, alla cosa in sé, ma non ha avuto la forza di piegare la sua dura cervice dinanzi alla realtà della fede. Ha tentato l'altra strada: quella del movimento, dell'azione, del sentimento, dell'atto, si è fatta intuizionismo, pragmatismo, filosofia dell'azione, attualismo... è arrivata a un Dio. Ma questo Dio era l'unico Dio possibile dopo Kant: era l'Io stesso.

Chi non esce di sé non può trovare. Ecco il senso imponente di fallimento di tutte queste filosofie occidentali.

Ecco le grandi illusioni di quest'europismo filosofico che segnò il tragico tramonto della dittatura kantiana nella cultura moderna.

Ritorno a S. Tommaso

E si ritorna a S. Tommaso! Lasciamo chiudere i libri ai professori di filosofia; essi passano nella vita come estranei, la realtà si svolge a loro insaputa e li sorprende beffarda e vincitrice.

Lasciamoli parlare e scrivere: ai giovani bisogna additare i nuovi sentieri della vita. E che i morti seppelliscano i loro morti.

Poco importa a noi avere cercato un sistema quando è necessario solamente illuminare e sorreggere la nostra vita, quando è necessario farci migliori e salvarci, se la filosofia dovesse creare un termine di antitesi con la nostra coscienza religiosa ed umana, varrebbe meglio che la filosofia non fosse esistita.

Se vuole battezzarsi come filosofia moderna peggio per lei. La filosofia cristiana non comincia, essa è eterna.

Essa è una scala che ci porta ad una verità di cui già siamo figli e frutto, una verità che non ci può tradire. Essa è profonda a patto che sia *ancilla Theologiae*.

Ecco il vostro santo, o giovani fucini, quello che è presente nel vostro pensiero perché è il lievito della vostra vita, della vostra vita dico, della vita di quelli che pur non avendo letto un rigo della *Summa* pure si possono considerare come suoi discepoli perché è proprio dei Santi questo penetrare nella vita per strade a noi sconosciute. San Tommaso è vivo nella coscienza e nel pensiero moderno non semplicemente in questa rinascita del pensiero cattolico mondiale. In ta del pensiero cattolico filosofico nostro, ma è vivo nel nostro pensiero perché ci muove all'opera e all'elucidazione di mirabili disegni di vita.

E il maestro della vita religiosa e non semplicemente della speculazione religiosa. E' necessario ricordarlo ai giovani, ai nostri giovani che vogliono fare del bene, e che seppero fino a ieri compiere il loro dovere in modestia e silenzio, virtù queste di una milizia che è destinata ineluttabilmente a vincere.

Scuola di vita

Chi è educato a questa scuola di fede non può temere la morte, egli è veramente preparato a tutto; egli è veramente sempre in ogni momento della sua vita il soldato della sua fede, della sua patria, della sua famiglia e del suo povero bene di uomo; ed il suo santo è il santo del Sacramento, il santo di questa vita umile che pure si santifica e partecipa dell'eternità.

In questo si dimostra l'efficacia del pensiero tomistico, in tutte le forme dalle più umili alle più alte della nostra vita, in questo realizzare in filosofia concreta la grande esperienza della religiosità.

Noi tutti cerchiamo Dio, tutti lo cercano, anche quelli che chiudono gli occhi anche quelli che lo negano e lo bestemmianno.

E' necessario che i giovani, che sono i più persuasi nel credere, che sono pronti a tutto dare ed a nulla chiedere, è necessario che in questo clima di fede, in questa filosofia di sacrificio e di esempio i giovani si temprino. Se in questo momento c'è un popolo che soffre per la sua fede, che bagna di sangue le sue strade per non rinnegare la sua fede, all'avanguardia di questo popolo ci stanno i giovani; e sono i nostri giovani cattolici del Messico, sono i nuovi martiri della Chiesa.

Ebbene questi giovani nostri che hanno dato tanta prova, anche qui troverebbero giovani come loro pronti a saper morire, ove questo si rendesse necessario per il bene di quella idealità che ci legano.

Che egli sia oggi più vivo e più maestro che mai lo dicono gli avvenimenti cui ci è stato dato di assistere; e, in cima a tutti, la Conciliazione tra Chiesa e Stato e l'inerte concordato che per tanti versi richiama la mirabile dottrina del *De Regimine Principum*.

La Conciliazione non è una composizione diplomatica: è frutto di una convergenza religiosa del nostro risorgimento; bisognava arrivare dove si è arrivati, bisognava che questa unità fosse sancita anche nel legame esterno.

Una conciliazione più intima avviene in questo clima: la conciliazione della nostra volontà, del nostro pensiero con la nostra opera, per quello che il Santo ci ammonisce, per quello che è tutta la necessità della nostra opera: la santità.

Piero Mignosi della R. Università di Palermo.

RECENSIONI

Paolo Arcari: « Miserie e Grandezze dell'Osservazione interiore ». - Friburgo, Tip. S. Paolo, 1928.

Questo opuscolo contiene la proiezione del Rettore dell'Università Cattolica di Friburgo di Svizzera, il notissimo scrittore italiano Paolo Arcari, tenuta per l'apertura del nuovo Anno Accademico.

Non è il discorso di corcostanza, e nemmeno un discorso. E' uno studio densissimo, finito, zeppo di allusioni e di citazioni, tutte scelte con grande finezza ed esibite con incomparabile signorilità, sull'introspezione come argomento di letteratura.

Vuol mostrare le ragioni che la rendono necessaria per fare dell'arte vera, gli abusi, e più le accuse che le si possono imputare, e dove finalmente tenda questa interiore osservazione. E lo fa in modo stupendo. Non diremo in modo sempre chiaro: la dialettica di questa rassegna non è così lucida come le belle ed eleganti cose che vien dicendo, ed i felici riferimenti,olti da un amplissimo materiale letterario, di cui le ten confortando e quasi decorando. Si ha l'impressione, leggendo queste pagine, simile a quella data dalla visita ad uno studio di qualche laborioso scultore: frammenti, crete, modelli, stampi, studi, abbozzi, mezzefigure e grandi audacie, tentativi informi e lampi d'idea; c'è, insomma, la manifestazione del combattimento dell'artista, delle sue armi e dei suoi metodi; la rivelazione dei suoi segreti tecnici, dei suoi sogni ideali: l'anima dell'artista insomma.

Così questo studio: il materiale letterario che di sfuggita, ma con tocco sicuro vien qui esaminato, la precisione preziosa e sempre sottile e dignitosa delle osservazioni, la felicità e l'originalità della parola e della frase, certa, studiata arguzia e certa rapidità di passaggi, ci mostrano, sì, la osservazione interiore, nella letteratura, ma anche meglio che la offrono proprio sul vivo del letterato di Paolo Arcari stesso; ci sembra: come lui la studia, l'adopera, la conduce.

Ed è questo un pregio di cui saremo grati all'artista, che ben vedremo così saper fare per gli studenti l'ufficio di maestro e di padre.

g. b. m.

Un poeta polacco E. Zegadlowicz

Mentre tutto il mondo parla del Patto della Pace, pochi sanno che in Polonia vive attualmente un poeta della generazione del dopo-guerra, che, da dieci anni, parla di questo sogno ideale dell'umanità, liberata dal fantasma sanguinante della guerra, e che predica la pace in nome della Croce. Emilio Zegadlowicz unisce nella sua poesia così strettamente l'amore di Dio e l'amore degli uomini, che il secondo gli sembra impossibile senza il primo, che solo dà un senso alla vita e a tutte le nostre azioni. « Solo di fronte a Dio », ecco la sua divisa. Soltanto con questo amore si può attraversare « la porta dei secoli » e apportare la felicità alla vecchia terra.

« Tutte queste cose quotidiane
« Sia la lotta per un pezzo di pane
« Sia i giochi
« Sia l'industria e il commercio,
« Il governo o la guerra
« O la rivoluzione, donde deve zampillare un avvenire sedicente calmo;
« Tutte le differenze dei popoli e gli odii di razza.
« Ah, come tutto ciò è lontano dalle feste,
« Che Cristo ha preparato per noi in fondo a noi
« Stranamente, sempre di traverso
« Noi tiriamo la vita così falsamente
« Ed ecco la più grave domanda:
« Quando dunque l'uomo comincerà a vivere in Dio, nella grazia e in lui stesso ».

La fede di Zegadlowicz è semplice e profonda.

Come Pascal, egli potrebbe dire a colui che dispera di credere: « Tu non mi cercheresti, se non m'avessi trovato ». E lo esprime con grazia in uno dei suoi poemi:

« Ciò che non fu mai sogno
« Non diverrà mai realtà.
« Nell'amore vi è già la carne.
« La vigna è già il vino.
« Tu non hai che a gridare verso Dio
« Ed Egli t'apparirà nella via più innata.

« Domina il dolore, e va, come una buona novella

« Che annunzierà la felicità e rialzerà il tuo cuore.
« Nutrirai il tuo sogno di sogni, o cuore! dà la tua parte
« E l'eternità ti renderà
« Il granello che tu hai seminato nella nostalgia ».

Emilio Zegadlowicz è un poeta prettamente polacco. Come cattolico, egli è, se si può dire, cosmopolita nell'amore del prossimo; ma come uomo che sente profondamente le gioie e i dolori di coloro che vivono intorno a lui e la bellezza della natura del suo paese, egli appartiene alla sua nazione e al suo paese.

I suoi versi hanno il profumo dei campi e delle foreste della Polonia, freschi e talvolta misteriosi. Poeta della Polonia libera, egli discende dai grandi scrittori del XIX secolo polacco, ma anche da quelli del M. Evo, da quelli della Rinascenza e del XIII secolo. E certamente essi non l'avrebbero sconfessato. Questa continuità, queste *vitalae lampadae traditae*, Zegadlowicz la definisce bene.

« Sui cammini che vanno verso l'eternità,
« Sui sentieri che portano all'eternità
« Cammina un povero pellegrino
« E porta la scienza della terra.
« Cammina, da più secoli, sempre mutandosi.
« E ciò nonostante, egli è sempre il medesimo ».

Intorno ad Emilio Zegadlowicz si raggruppano alcuni giovani poeti polacchi. Non è ancora una scuola, ma potrebbe diventarlo.

Marya Kasterska

LA SANTITA'

Allorchè, nel momento iniziale della conversione, l'uomo vede d'esser creatura di corpo e d'anima, rinuncia ad ogni legame del corpo e ad ogni sensualismo; si lega allo spirito, e allo spirito sottopone la carne.

Ogni sua azione interna non è che aspirazione allo spirito soprassenziale, raggiungerlo e unire il suo spirito con quello.

Questi sono i santi.

Chi si trovò in tale momento, dopo essersi a lungo esercitato, vide la bellezza dello spirito soprassenziale senza però poterlo raggiungere.

E allora comprese tutta la propria impotenza, venne meno a sé stesso, e tutto s'abbandonò alla virtù divina.

Libero da se stesso e dai sensi, si disprezzò, a lei si volse, e fu ricevuto nell'immensità della suprema essenza.

In questo rapimento dimenticò se stesso e perdè lo spirito e visse così come S. Paolo, quando dice: vivo, ma non già io.

ENRICO SUSO (1295-1336). (Dall'Appendice, cap. XIX).

LEX ORANDI

VITA LITURGICA

Domenica in Albis

L'Epistola di Giovanni che definisce la fede vittoria nostra e il Vangelo che parla della disingannata incredulità di Tommaso, detto Didimo, sono a questo posto, nella Domenica in Albis, per segnare il trapasso dalla pura osservazione del mistero pasquale alle sue conseguenze spirituali. Cioè insegnano quale effetto primario produca in noi il mistero pasquale.

La Risurrezione è la pietra di tutto il cristianesimo. Essa cioè congiunge Cristo, passato alla riva dell'altra vita, in modo definitivo con l'umanità: Egli divenne il Necessario, perché solo ha dato soluzione trionfale ai problemi della vita. Questa necessità di Lui e questa nostra adesione, ormai incondizionata, alla Sua parola e alla Sua Persona costituiscono appunto in noi la fede, primo principio che ci fa cristiani, che produce in noi la vita nuova di Cristo, che la alimenta, che la mantiene.

Perciò la Fede, luminosamente provata, e mirabilmente arricchita dal fatto della Risurrezione, è, nell'anima cristiana, la ripercussione prima e perenne del mistero pasquale. E ciò ha il suo grande valore pratico. Come ognuno sa i due grandi pensieri della liturgia di Pasqua sono la Risurrezione di Cristo e il conferimento del Battezzimo ai nuovi Cristiani (secondo l'antica disciplina che fissava il battesimo nella notte di Pasqua): novità cioè di vita in Gesù risorto, novità di vita negli uomini fatti cristiani; origine della Natività in Cristo, riproduzione della medesima negli uomini; aspetto assoluto, individuale e causale del mistero, e aspetto relativo, sociale e causato di esso. Ora pure tutti sanno che i nuovi battezzati vestivano di bianco « in albis », per una settimana intera dopo la Pasqua, quasi ad indicare la purezza della vita rigenerata loro conferita. Ma poi la veste candida deve essere smessa; poi devono confondersi anch'essi con l'altra gente; bisognava dar loro un ricordo, fissare un principio di perseveranza; assicurare la vitalità perenne della grazia comunicata. Ed ecco allora la lezione dell'Epistola parlare di vittoria nella fede, parlare della testimonianza da cui è nata e a cui tende; ed ecco la lezione del Vangelo di Tommaso concludere con questo ricordo che deve sopravvivere sul tempo che allontana le feste e l'incanto loro; ricordo che è sempre la Fede. La Fede è l'equivalente indefettibile della grazia e della gioia pasquale: chi si porta via la Fede, dalla Pasqua, avrà la Pasqua sempre con sé, con la sua potenza rigeneratrice, con la sua letizia invincibile.

Cose queste che abbiamo spesso apprese in questa Domenica in Albis, partecipando all'assemblea dei cristiani preganti. Ciò che resterebbe ancora da apprendere, o almeno da approfondire, per noi Studenti, per noi Universitari, sono due altre considerazioni, ricchissime di svolgimento.

Accenniamole appena. La prima ci è data dal temperamento di Tommaso. Tommaso è più che uno spirito positivo; è positivista. Egli non crede, perché non ha veduto, perché non ha toccato. E' uno di quelli che riducono le sorgenti della certezza alla sola sperimentabilità sensibile; Non bada alla certezza che vien dalla ragione. Nega quella che vien dalla testimonianza, dal valore cioè sociale della verità. Perciò non crede; non si affida; non entra in comunicazione con un mondo che sia più grande del suo cervello pauroso di grandezza e di mistero; non può abbracciare Dio perché ha fatto se stesso misura della verità. Perciò ancora è duro e ostinato, e s'avvia ad essere meno che uomo. Ricordiamo bene ciò che dice un Padre, essere cioè l'incredulità di Tommaso argomento alla nostra Fede: egli ci ha provocato anche la prova tangibile della Risurrezione. Ma ciò che ci piace ora osservare è la beatitudine detta a Tommaso: « beati quelli che credono senza vedere ». Questa beatitudine non sarebbe forse la dilatazione d'un'anima stretta? non sarebbe il dono della certezza soprannaturale dato con l'umile ed usuale ministero della parola umana? non sarebbe la visione soprassenziale data all'anima accettata dalle sole parvenze sensibili? Come non si finirebbe più, continuando in questa meditazione e portandovi le infermità e le risorse della nostra mentalità scolastica...

L'altra considerazione: il valore apologetico della risurrezione. La risurrezione ci si mostra qui non solo oggetto ma altresì prova della Fede. Luce che si vede, e luce che fa vedere: cioè semplicemente luce. Questa è una caratteristica della nostra fede: più si avvicina, si studia e si accetta, e tanto più si palesa logica, armonica, e quasi per intrinseca argomenti sicura e vitale.

Gloria Christi

S. MARIA EGIZIA (9 aprile)

Non una timida vergine nelle soffuse penombre claustrali, non una martire imporante di sangue la te-

stinonanza della fede contesa, non una giovinetta, già consacrata in purità di affetti al Signore, né donna stanca che ha trascorso un'amile esistenza in lavoro e preghiera; con Maria egiziana tutt'altra figura ci presenta oggi nel suo cielo la Chiesa.

La sua vita è delle più sconcertanti; il fulgore santo che irradia ci mostra la perpetua molteplicità delle vie del Signore, che di un vaso di fango sa fare un calice d'oro, da cui espandere la propria misericordia; la coscienza profonda e completa della fragilità della colpa ci svela, con gli eroismi della penitenza, una estrema e infallibile via di salvezza.

Prima che della vita esperta del peccato, trascorse diciassette lunghi anni della fanciullezza e della gioventù nei vizi e nelle orgie dell'equivoco mondo alessandrino: si sarebbe potuto credere che, ormai immersa così in una inebriante altonia morale, dovesse, col disfacimento della sua carne attendere la decomposizione completa della sua vita spirituale e rimanere nella esile memoria dei contemporanei dolorosa riprova della giustizia divina. Ma ben più consolante esempio della eterna santità e del suo umile, eroico dolore ci han serbato i quarantasei anni di continua espiazione, cui, interpretando il cenno misterioso che per tre volte l'aveva respinta dalle soglie della Chiesa del Calvario in Gerusalemme, la peccatrice, subitamente mutato l'ardore dei sensi in rogo d'ogni impurità, si ridusse nei deserti dell'oltre Giordania.

Con una così viva sensibilità della lunga stagione di peccato, pur ventura grande e sapienza cristiana il non disperare; ma se nei silenzi de l'eremico taggio, gravi al paragone dell'affaccendato tumulto d'un giorno, le lagrime del rimorso erano temperate dalla confidenza in Colui che volentier perdona, particolarmente la sorresse la virtù dell'umiltà, per cui solo agli estremi del suo sacrificio osò richiedere la grazia della Comunione.

Il prete Zosimo, che le aveva somministrato le Sacre Specie, tornato, secondo la promessa, da lei, la trovò slessa al suolo, morta, dopo aver scritto in terra, al suo fianco, una estrema parola implorante preghiera e misericordia.

La sua nuova vita, tutta impennata a distruggere, — non nel ricordo ma nelle conseguenze, — l'antica, si stende, come tra due poli luminosi, tra due azioni eucaristiche; l'una, quando all'inizio della secessione dal mondo richiede l'aiuto per la dura e diuturna battaglia, a Gesù ritrovato, l'altra, quando ormai prossima all'estrema dimora supera la più dolorosa delle asinenze concedendosi finalmente di nuovo il dono di Lui; tra questo principio e quest'identica fine, una sola ininterrotta catena di sofferenze, lacrime, preghiere.

UNIONE BANCARIA NAZIONALE

Società Anonima Capitale Sociale L. 25.000.000 versato L. 18.000.000 Riserve L. 2.990.518.09

Sede Sociale e Direzione Centrale: BRESCIA - Via S. Martino, 8 - Telef.: 2441 - 2700 - 2020 - 2360.

278 Filiali nella Lombardia, Veneto e Trentino

Sedi locali: Belluno - Bergamo - Brescia - Como - Crema - Cremona - Darfo - Lodi - Mantova - Milano - Monza - Padova - Pavia - Treviso - Venezia.

Art. 5 dello Statuto: «Scopo della Società è di esercitare il credito e promuovere lo sviluppo in ogni ramo, con particolare riguardo ai bisogni dell'agricoltura, del commercio e dell'industria locale, nonché di venire in aiuto, con le somme stanziare annualmente a favore del fondo di beneficenza, alle Istituzioni Cattoliche locali di previdenza, d'istruzione e di beneficenza ».

Tutte le operazioni di Banca e Cambio

Società Cattolica di Assicurazione

Anon. Coop. fondata nel 1896 Sede e Dir. Generale in VERONA Via S. Eufemia, 43 - Pal. proprio

Capitale sociale L. 2.340.000 Riserve diverse » 20.000.000 Premi annui » 34.000.000

L'Incendio è un caso, la morte è una certezza: e se l'uomo assicura i propri beni contro il caso dell'Incendio, perchè non deve assicurare la propria famiglia dal danno causato dalla certezza della morte?

Assicuratevi perciò sulla Vita alla Società Cattolica di Assicurazione di Verona.